

Un sondaggio nazionale e 40 interviste analitiche delineano un quadro inedito del rapporto con la politica

Alla Festa di Rimini i dati aprono la discussione Turco: «Possiamo sfondare tra l'elettorato femminile»

«Vogliamo fatti e chiarezza» Le donne giudicano il Pds

Le italiane chiedono conto ai partiti: vogliono una politica che rappresenti i loro interessi. Quasi il 90% delle intervistate attraverso un sondaggio promosso dalle donne del Pds lo ritiene assolutamente importante. E il nuovo partito della sinistra come ne esce? «Carico di responsabilità inedite, ma con la possibilità concreta di candidarsi per tentare di sfondare rispetto all'elettorato femminile», dice Livia Turco.

DALLA NOSTRA INVIATA
EMANUELA RISARI

■ RIMINI. Serve un partito capace di fare proposte rivolte in modo particolare alle donne? Tra le intervistate dall'agenzia Gender è un plebiscito: è importante (87,5%), anzi, molto importante (50,3%). Sembra quasi che le italiane rispondano rilanciando una domanda: «A che servirebbe un partito, altrimenti?»

A Rimini si comincia da qui per discutere i risultati di due ricerche ultimate appena in tempo per la festa delle donne del Pds: un sondaggio su un campione nazionale di 1.000 cittadine (naturalmente costruito in modo statisticamente rilevante) e 40 interviste in profondità con donne opinion-leader, cioè, spiega Maria Cacioppo, «significative», professionalmente o per altre ragioni, nella loro realtà. Dall'ingresso del due metodi esce un quadro vivace, ricco, per molti versi sorprendente: «Per il Pds prospetta un carico di grande responsabilità», dice Livia Turco: «Insomma, possiamo candidarci, possiamo tentare di «sfondare» rispetto all'elettorato femminile».

«Ma allora perché non c'è uno schierarsi più netto? «Attenzione», avverte la ricercatrice, «la relazione con il Pds è definita da un atteggiamento "empatico" e aperto, ma anche vigile e critico. Un po' come quello che si ha con una persona vicina e amica, alla quale, esattamente per questo, non si risparmiano bacchettate». È un partito diverso, non c'è dubbio, ma le donne lo vorrebbero più definito, più chiaro, con un progetto più forte e con più proposte.

Stavolta non è ottimismo. Perché sono proprio queste

le domande alla politica e ai partiti nel loro complesso: c'è fiducia, stanchezza, ma anche la convinzione che un maggiore impegno dei partiti potrebbe migliorare la vita delle donne. Risponde così il 73%, contraddicendo il luogo comune sul distacco femminile dalla politica. Fa riflettere, però, che a marcare estraneità sono soprattutto le più «acculturate» e le più giovani, le stesse che tuttavia, rispetto al Pds, hanno accentuato la simpatia sulle questioni epocali della pace e della guerra: per loro non è proprio possibile esprimersi, qui, da posizioni nette.

Però: cambiare la vita delle donne significa ancora intervenire su temi tradizionalmente

«femminili», dalla maternità, all'aborto, all'assistenza e al lavoro di cura? Niente affatto. Ad una donna decisa a candidarsi alle elezioni le altre chiedono oggi di «sperdersi» soprattutto sul problema del lavoro (20%), su fronte della droga (10%), su ciò che riguarda il sistema sanitario e la salute (7%). Ed emerge anche la preoccupazione per i fenomeni di criminalità e di delinquenza nel nostro Paese. Risposte che non smentiscono la necessità di proposte che riguardino direttamente le donne, anzi confermano, secondo Livia Turco, «il passaggio dalla politica dello specifico al desiderio di un punto di vista di donne sul mondo».

Impegnarsi di più per i partiti deve voler dire soprattutto fare. «Chiedo una piccola cosa eclatante, un intervento promosso e realizzato: nell'Italia della burocrazia e degli azzeccagarbugli è semplicemente questa la risposta di una donna qualsiasi. E tante altre sono disposte a dare fiducia a un partito capace di occuparsi della vita quotidiana (37,5%) e capace di «dire le cose in modo che la gente le capisca» (44,8%). Due risposte per un problema che forse, alla resa dei conti, è il medesimo.

Minimalismo, dunque? Affatto, secondo Gender si tratta piuttosto di «disincanto nutrito di attenzione vigile, che non si presenta con i caratteri del



Livia Turco

qualunquismo, dell'estraneità o del cinismo. Comunque è certo, ribadito: «Non sull'idea del futuro promesso si gioca la credibilità, ma sul modo di lavoro e sulla capacità di incidere qui ed ora». Le donne sono disposte, per questo, a «servirsi» di altre donne: tra le ragioni di fiducia in un partito c'è anche quella della presenza di più dirigenti di sesso femminile. È rilevante nel 13,8% dei casi.

«Le donne chiedono stile, qualità della politica. Sempre, così come hanno dimostrato col coinvolgimento e la reattività che hanno consentito un esito positivo del referendum del 9 giugno», dice ancora Livia Turco. Per capire come portare questa voce forte e convinta là dove si decide e come si può usare la sfera della politica per affermare concrete libertà di donne la discussione, a Rimini, continua.

«Prime cittadine» crescono
Dopo Modena e Parma anche Reggio Emilia elegge un sindaco in «rosa»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANO MORSELLI

■ REGGIO EMILIA. Dopo Alfonsina Rinaldi a Modena e Mara Colla a Parma, una donna si è insediata sulla poltrona di primo cittadino anche a Reggio Emilia. Si tratta della 34enne Antonella Spaggiari, già capogruppo consiliare del Pds, eletta venerdì sera con i voti di una maggioranza che comprende anche Psi e Psdi.

I fiori della collega «veterana» Cacciari, l'applauso della sua gente di Massenzatico, l'abbraccio del sindaco uscente Giulio Fantuzzi, l'elezione di Antonella Spaggiari, prima donna alla guida della città del Tricolore, è avvenuta in un clima festoso. Anche se, dopo i convenevoli di rito, i partiti di opposizione hanno riversato sulla giunta tripartita una raffica di critiche.

Nonostante la giovane età, Antonella Spaggiari ha già alle spalle una biografia politica piuttosto robusta. Dirigente del movimento cooperativo, responsabile cittadina del Pds, membro del comitato centrale, consigliere prima comunale, poi provinciale e dall'anno scorso di nuovo consigliere, si è trovata all'improvviso in «pole position» per la poltrona di primo cittadino. Sindaco dal 1987 e parlamentare europeo dal 1989, a metà maggio, nonostante nel Pds non mancassero le perplessità, Fantuzzi ha annunciato la propria opzione a favore del Parlamento europeo. La Spaggiari è subito apparsa a molti il candidato principale alla sostituzione. La consultazione nel partito, terminata con un voto unanime del comitato federale, ha confermato questo orientamento e anche gli alleati di Giunta hanno dato rapidamente il segnale di via libera. Così, nel presentare ufficialmente la candidatura al Consiglio comunale, il Pds in particolare e la maggioranza ne sono insieme hanno potuto rivendicare a proprio merito la celerità, altrove inconsueta, con la quale è stato affrontato un passaggio delicato e in parte inaspettato.

Un «party politico» lungo nove giorni nato per caparbietà

DALLA NOSTRA INVIATA
MARIA SERENA PALIERI

■ RIMINI. È una festa della caparbietà, questa. Vediamo perché. Primo motivo, organizzativo: confessano i dirigenti locali del partito della quercia, Oriana Bertuccioli e Giuseppe Chicchi, reduci dal congresso di gennaio del Pci, che allestire anche questo «party politico» in rosa, di nove giorni, ha chiesto a loro, gli efficienti riminesi, una corvée da fiato in gola. Festa della caparbietà per motivi di sostanza. Perché, in una festa così sussultoria della costruzione del nuovo partito, fra sgomento da elezioni amministrative e sollievo da referendum, le promotrici mettono qui un «mattoncino» - dicono - di quel Pds «partito di donne e di uomini». Il Pds è nato così per statuto, in questa città in gennaio, ricordano: loro, le donne del partito, non vogliono che, fra tante scosse che il Pds all'esordio affronta, ciò cada nel dimenticatoio. Con caparbietà, infine, si riprende il progetto politico della «differenza sessuale»: dato per morto, insieme col Pci, da alcuni osservatori. La Festa serve a dire che invece la «differenza», come progetto politico, è viva e vegeta. Qui, in una Rimini tranquillamente affollata di turiste e turisti, più che di militanti, Livia Turco annuncia una «nuova fase» della politica nazionale, dall'incontro fra le allora comuniste e il femminismo. Una fase, chiamiamola, di massa: «Vogliamo coniugare la libertà femminile con le esigenze e le culture di tante donne», dice. Bene. La nuova fase, si evince dal programma di questa Festa, comporta una prova ginnica. Mantenere vivi i legami - mai placidi - con il femminismo «esterno» al Pds: ecco il dibattito di venerdì 21 fra teoriche della «differenza», Brakotti Cavarero, Dominjanni, Izzo. Provare a cimentarsi con la società a 360 gradi: ed ecco il confronto sul costo del lavoro giovedì 20 con Pizzinato, Mussi, Moresse della Cisl fra gli altri; sull'alternativa con Intini, Cappiello, D'Alcma, Turco di sabato 22. Aprirsi ad «altre culture»: come nel dibattito di mercoledì 19 sull'etica sessuale, con, fra le altre, la suora-scologa Antonietta Polente e l'ambigolista Fulvia Fazio. Oggi, intanto, intervista pubblica di tre giornaliste, Rina Gagliardi, Laura Lilli e Letizia Paolozzi, a Pietro Ingrao sulla «libertà».

Ecco il percorso politico che si può leggere, in filigrana, in questa Festa. Nella sala bianca e verde, incastonata a pianoterra del più belliniano degli alberghi, il Grand Hotel, ieri mattina hanno presentato la kermesse, a poche ore dall'apertura, insieme con Turco, Bertuccioli e Chicchi, Raffaella Fioretta e Donatella Massarelli, Mauro Zani segretario regionale, Giovanna Filippini, consigliera regionale del partito e il sindaco di Rimini, ingegner Moretti. Naturalmente, è una festa. A Rimini il ritmo del «divertimentificio» (o della capitale di Adriapolis, come preferiscono sontuosamente chiamarla nel convegno) è acceso a due terzi: sulla spiaggia, dove splende un sole blando, un ombrellone su tre è ancora libero. In giro caracollano bambini in età pre-scolare e nonne accudenti, c'è più odore di baby-tacco insomma che di creme da estate selvaggia. Per loro, e per il turismo precoce tedesco-danese (nonché per le donne che arriveranno, si presume, da tutta Italia), la Festa offre, sotto vele bianche, stand di libri, ristoranti, il concerto (stasera) di Mia Martini, e tue rassegne di cinema: le «donne emancipate» e nevrotiche di Almodovar e Allen, le altre divine e intoccabili, Marilyn e Greta Garbo.

E due splendide mostre fotografiche. Margaret Courtney-Clarke, namibiana bianca, ha fotografato e consegnato alla storia l'arte manuale, impenabile e deperibile delle africane che dipingono affreschi. Colori da Pier della Francesca, da Mondrian, da Kandinskij, spalmati con dita sapienti su mura e tucul d'argilla. Simona Cozza-Cali, invece, è la giovane fotoreporter che (questa mostra è promossa dal gruppo delle elette nelle liste del Pds e della sinistra indipendente) ha girato mezzo mondo, fotografato donne nei paesi più roventi, più tragici. Africane d'Angola, giovani dei villaggi appena liberati nel Saharador dell'88. Grandi dame della pace: Yael Doyan, bella israeliana emancipata, figlia del generale Moshé, che milita in «Peace now»; accanto a lei la fucina d'un marrone nero, anziana e primordiale, di Ellen Kusweyo, Sudafricana, ha scritto in carcere il suo libro: si chiama «Call me woman», chiamami donna.

Qualche buona ragione per sostenere il Pds



Una nuova forza è scesa in campo per rinnovare la politica italiana, una grande forza che unisce donne e uomini che condividono valori fondamentali: libertà, eguaglianza, solidarietà, pace, difesa della natura. È una grande forza che ha saputo rinnovare se stessa per candidarsi alla guida del rinnovamento della società italiana e delle sue istituzioni. Il Pds nasce anche dall'esperienza di cultura, di idee, di lotte, di impegno politico e civile, di passione e sacrifici personali che hanno fatto la storia del Pci. Siamo stati e vogliamo rimanere il partito della politica pulita, capace di combattere la corruzione, il clientelismo, il degrado della vita politica e civile. Un partito che dimostri a tutti che esistono

ancora cittadini e governanti che sanno anteporre l'interesse generale a quello personale. Per questo dobbiamo costruire un partito che abbia le risorse, umane ed economiche, per agire senza condizionamenti, con trasparenza e controllo democratico. Ma ciò non è sufficiente. Dobbiamo trovare risorse per progettare e guidare il cambiamento, per comunicare le nostre idee e le nostre proposte. Le battaglie per le riforme istituzionali, per la difesa e la valorizzazione del patrimonio naturale e culturale, per una società più giusta, più solidale, richiedono sempre più energie. È per questi motivi che il Pds promuove una grande campagna nazionale di sottoscrizione

a cui ti chiediamo di partecipare. È una campagna che chiama coloro che vogliono davvero una riforma della politica ad essere protagonisti di una sfida che lanciamo a tutti i partiti: la sfida della partecipazione consapevole e appassionata di donne e di uomini alla politica pulita.

Desidero informazioni sulla sottoscrizione «Per la politica pulita»

nome _____

cognome _____

indirizzo _____

città _____

cap _____ tel _____

Ritagliare e spedire in busta a Partito Democratico della Sinistra, Ufficio sottoscrizione nazionale, Via delle Botteghe Oscure, 4 00186 Roma